

## INTERVENTO DI JAQUELINE SALESSE “UN PARCOURS TOUS EN CLASSE”

Buongiorno, mi spiace ma è l'unica parola italiana che conosco. Cercherò di parlare lentamente, ma se ci sono difficoltà nella comprensione fermatemi pure e si farà una traduzione.

Mi chiamo Jaqueline Salesse, sono – ero – un'insegnante di matematica di un liceo agro-alimentare della provincia di Lione. Una scuola pubblica dipendente dal ministero dell'agricoltura. Mi hanno chiesto di venire a presentare un metodo di lavoro che ho immaginato nel corso della mia carriera che si è conclusa nel giugno del 2012. Perché ho introdotto questo metodo di lavoro? Avevo già qualche anno di insegnamento alle spalle e ho sentito il bisogno e la voglia di pormi domande sul mio insegnamento e sul mio modo di lavorare. I miei alunni sono evoluti, bisognava assolutamente che io mi adattassi. L'obiettivo era quello di rendere l'insegnamento individualizzato e far diventare gli allievi autonomi all'interno del mio corso. Bisognava che io creassi degli strumenti utili al raggiungimento di questo obiettivo e permettere agli studenti di lavorare con i propri tempi e di beneficiare di un aiuto adatto a ciascuno di loro. Allo stesso tempo, avevo anche il desiderio segreto di riconciliare i miei ragazzi con la disciplina matematica, rendendoli più attivi. Vi ricordo che ero insegnante in un liceo agricolo, con studenti per i quali la matematica non era la loro materia preferita. Dal 1998-2010 ho dunque proposto alle classi di lavorare su schede, che ho costruito affinché i contenuti si adattassero ai ritmi, livello e difficoltà di ciascuno dei miei studenti. Durante l'anno scolastico 1998-1999 in una delle mie classi è stato realizzato un video; vi propongo di vedere una piccola parte di questo video: si tratta di studenti di una classe I BAC technique, dunque ad 1 anno dal loro diploma. Poi vi spiego, se volete, quello che è successo tra il 2000 e il 2010: le mie riflessioni, con qualche ragionamento fatto da un insegnante ricercatore che ha osservato più da vicino ciò che ho fatto, poi risponderò alle vostre domande, se ne avrete. Ora guardiamo il video.

Proiezione del video.

Il video è terminato. Quello completo dura mezz'ora ed era troppo lungo da proporre. Spero che abbiate capito almeno un po' il senso del mio tentativo/della mia pratica.

Dal momento della registrazione del video e il 2010 mi sono resa conto che dipende molto dal tipo di classe e dal percorso scolastico degli studenti con cui si lavora. Quando, nella stessa classe ci sono studenti con età e livelli differenti, bisogna adattarsi e sperare che uno studente arrivi alla fine avendo fatto il programma imposto per il suo esame, in modo da ripartire dal più basso, cioè dal livello con il quale egli è arrivato, ma anche se egli è a proprio agio, per andare più lontano, in una concezione dinamica della classe.

Vorrei anche dire qualcosa della ricerca pedagogica che alimenta queste riflessioni. Quando ho costruito le mie schede mi immaginavo con gli studenti davanti a me: cosa direi a loro, cosa scriverei affinché essi imparino e non si fermino davanti alle difficoltà. Dunque, è stato un lavoro pedagogico estremamente interessante.

Voi siete in classe siete liberi dalla scrittura alla lavagna e avete tempo per stare vicini a quelli che sono più in difficoltà, avete tempo di osservarli nel loro modo di organizzarsi e avete tempo per parlare con loro, qualche volta delle loro difficoltà: cosa non va, ecc e dunque è estremamente interessante. Mi ha fatto molto piacere fare tutto ciò.

Un'altra cosa che è cambiata nel tempo è che nel video ero nella classe degli studenti e avevo chiesto scuola, perché c'era una sala, che ho attenuto successivamente dedicata all'insegnamento della matematica. Dunque me era veramente importante dire agli studenti: “entrare in quella classe infilare i vostri abiti di matematica”: impariamo ad usare linguaggio specifico. È importante avere l'unità del luogo, con strumenti, libri, PC, collegamento Internet. Giochi dedicati all'apprendimento della matematica. Dunque, l'unità del luogo è qualcosa di estremamente importante per la messa in opera di questo metodo.

Vi propongo l'analisi che è stata fatta da un ricercatore, analisi che si trova nel testo “Apprendre à sa mesure”, che è una guida realizzata per l'accompagnamento pedagogico individualizzato des apprenons difficulté. Ci sono molte cose in questa guida e qui si trova lo sguardo del ricercatore rispetto alla mia esperienza: è molto corta, mi permetto di leggervela.

Tre cose in questo progetto:

1. il dispositivo è molto rigoroso, esige molti dagli studenti e non fa alcun riferimento all'approccio disciplinare. Si è matematici, si fa i matematici, si parla da matematici; dunque gli studenti aderiscono e lavorano.
2. si è in un laboratorio, non nella classe. Una sala specializzata, con strumenti nella quale ognuno lavora secondo le sue capacità. Ciascuno sul lavoro che ha da fare e con la presenza competente del professore (gentile). Contrariamente agli altri corsi, gli studenti lavorano per tutta un'ora di matematica, attivi nel lavoro dell'apprendimento perché obbligati, ma anche perché ciò che ciascuno deve fare e apprendere corrisponde a ciò che ciascuno può fare e apprendere.

...abbiamo ancora poco tempo, vi parlerei volentieri per due ore di questa esperienza, ma non è possibile. Avete ancora molte cose da vedere e chiudo con una lettura della fine di un libro, scritto qualche anno fa da uno scrittore-prof che si chiama Daniel Pennac. Ha scritto un libro che vi consiglio: Chagrin d'école (Diario di scuola). In questo libro che c'è spesso il dialogo tra le prof che è diventato Pennac e il somaro che è rimasto per sempre dentro di lui.

Lettura del testo.

Grazie della vostra attenzione.